



Omelia

Commemorazione dei defunti - Anno A **Fare memoria**

2 novembre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Credo che loro, i nostri e coloro di cui non conosciamo il nome, siano anche nella Luce. Credo che siano stati accolti nella tenerezza del Padre e che per loro sia stata preparata una grande festa. Credo che ora vedono il volto di Dio, atteso, ricercato più o meno coscientemente. Credo che ora conoscano la verità degli uomini, delle cose, della storia. Credo che ora sappiano il senso ultimo di tutto questo essere, di tutto questo accadere, il senso del nascere e il senso del morire. Perciò credo che non ci sia bisogno di pregare per loro, a meno che preghiera non significhi gioire della loro gioia. Credo che per loro non c'è più pianto, non c'è più tristezza, non c'è più attesa, ma solo la Luce.

Preghiamo piuttosto per noi che dovremo fare a meno di loro e cercarli nel volto di Dio nei giorni che ci restano.

Comunque noi stamattina siamo convocati qui per far memoria di loro.

Fare memoria è fare memoria di due doni che poi si coniugano.

La memoria del dono della Parola, per metterci in ascolto del messaggio di Gesù Cristo, e dell'Eucarestia, che unisce giorno dopo giorno questo grande banchetto per celebrarlo insieme con loro. E poi il dono di averli avuti - uso questa parola che è comprensiva di tante forme - come amici: un'amicizia fatta persona, voce, idee, gesti, sofferenze, tenerezze.

Fare memoria ha un antecedente che si chiama ricordare, che vuol dire portare in cuore, tenere in vita ed è uno specifico atto religioso: ricordare, tenere in vita, perché rilega la vita e la persona a quell'altrove - paradiso, regno in cielo - che sta intorno, che però non ci rappacifica con la separa-

zione. Spinge verso quel punto di confine dove ci siamo separati: questo è l'atto religioso, questo è il dono del ricordare. Spinge verso quel punto di confine dove ci siamo separati, appunto per ricordare loro, per darne testimonianza di affetto, di pensiero, di ricordi.

Tante sono le occasioni per parlare di loro, di come erano, del guizzo di ricordi, se lieti ancor meglio. Così nell'evocarli, la vita, noi, li richiama e loro stanno affacciati a un invisibile balcone: è come se ci guardassimo, ci sorridiamo e continuiamo a dialogare.

Ma ricordare non è sufficiente.

La memoria è generatrice di speranza. Infatti memoria non vuol dire un puro ricordo, spostare indietro, in un certo senso le lancette dell'orologio, ma memoria vuol dire far presente gli eventi passati, interrogarli di nuovo per scoprire i loro significati, scoprire i significati delle relazioni di vario tipo che abbiamo avuto.

Scoprire che senso hanno, che senso hanno avuto e hanno per noi.

Dunque far memoria è riascoltare, è accogliere il messaggio di tanti incontri, di tante diverse relazioni vissute. Memoria è conoscere più a fondo chi erano quelle persone, la loro personalità, la loro intelligenza, la loro passione, i doni di apertura del cuore e anche le fragilità.

Fare memoria è coltivare la speranza.

Vorrei chiudere richiamando un pensiero del pastore protestante Dietrich Bonhoeffer: il giorno prima di essere ucciso nel campo di concentramento. Diceva "D'ora in poi direte solo ciò di cui risponderete agendo". Naturalmente perché questo agire sia potente, occorre credere che quello che speriamo veramente avverrà.

Spero perché credo.

Sperare nella pace significa credere che la pace è possibile.

Sarà allora l'estensione, l'altezza, la profondità della nostra fede e non il limite del nostro agire che darà una misura delle cose, che possiamo sperare.

Amen.

Riferimenti:

Is 25,6.7-9 \ Rm 8,14-23 \ Gv 6,37-40

Fonte:

www.ilcalabrone.org